

Teodorico Marino nel saggio “Castellamare Adriatico; cenni storici e statistici”, nella pubblicazione “Le vie d’Abruzzo”.

Allegato n. 1

Castellamare prima della fusione

“Castellamare Adriatico: cenni storici e statistici”
da “Le vie d’Abruzzo” di Teodorico Marino - 1926

Dalle origini ad oggi

Fra le più importanti città d’Abruzzo, oggi Castellamare Adriatico occupa il primo posto, per quel destino che gli Dei riservano ai popoli e ai luoghi prediletti. Città che ha appena un secolo di vita, corre incontro all’avvenire con fede e con ardore, come in una gara di velocità in cui il suo popolo non permette che la si oltrepassi.

Un po’ come gli antichi Romani, gli abitanti discesero dai Colli dove fin dal 1637 (**sic!**) avevano edificato la loro chiesa parrocchiale e si schierarono nella vasta pianura come un esercito in cerca di battaglia, di trionfo, di vittoria. E quando raggiunsero l’unità spirituale, il concorde volere di essere i nuovi pionieri d’Abruzzo, nel 1809 (**sic!**) ottennero l’autonomia e si costituirono in Comune col nome augurale di Castellamare Adriatico. La loro attività fu feconda, il progresso rapidissimo e i cittadini lungimiranti compresero che una città sul lido dell’Adriatico, a fianco del fiume Pescara, a cavaliere di due regioni, in punto strategico di primaria importanza non poteva non conquistare un luminoso avvenire.

E l’occasione venne. Quando nel 1862 si dovette costruire la grande linea ferroviaria da Ancona a Foggia, fu necessario uno scalo vasto, rispondente alle future esigenze destinato a servire la linea transabruzzese che taglia l’Appennino e fa capo alla capitale. In una prossima località i cittadini furono miopi, in altra non si trovò spazio sufficiente e Castellamare protetta dagli Dei e dai suoi cittadini veggenti, ebbe la fortuna di disporre molte aree pianeggianti non contese da alcuno all’amministrazione ferroviaria e lì venne impiantato lo scalo con una cospicua rete di binari e d’impianti capaci di accogliere un movimento di merci che si prevede grande e d’immenso sviluppo.

Quando si dovette dare il nome alla stazione capolinea si tenne presente il paese più vicino sul versante nord del fiume, ch’era il più legittimo, e venne chiamato Castellamare Adriatico.

L’importanza della stazione crebbe rapidamente, in ragione dello sviluppo delle comunicazioni e delle industrie locali. Lo scalo, da centro secondario, divenne centro primario, si aumentò il movimento, si accentrarono molti impiegati e, riuscendo malagevole abitare nella vicina Pescara, sorse la necessità di costruire le prime case per i ferrovieri e di dare al nuovo centro uno sviluppo edilizio.

La nuova grande città si profilava sull’orizzonte, il commercio marittimo si spostava verso la ferrovia, i traffici aumentavano sempre più e molti trovarono più che conveniente l’impiego dei loro capitali in costruzioni civili.

Un occhio vigile guidava i destini di Castellamare e con profondo intuito impose un piano regolatore e le case linde, eleganti, costruite in gran parte in forme di ville si allinearono nei viali rettilinei in direzione del mare, con un senso estetico degno di ammirazione.

In pochi decenni lo sviluppo fu notevole e poichè la spiaggia era delle più incantevoli della riviera Adriatica e la città diveniva sempre più cosmopolita, essa divenne splendida stazione balnearia facendo grande concorrenza a quelle che più oltre avevano già acquistato una rinomanza.

Messa sulla via della civiltà e del progresso, Castellamare non si è più arrestata e continua nel suo ansito poderoso d'ingrandimento e di abbellimento, da diventare un centro meraviglioso di bellezza, di fervore, di attività che la condurranno ad una meta assai radiosa.

Il grande animatore

Il primo animatore e costruttore di Castellamare Adriatico è stato Leopoldo Muzii, che la nostra cittadinanza non ha mai dimenticato, che non è mai abbastanza rimpianto dopo ventitrè anni dalla sua morte avvenuta il 22 marzo 1903.

Appartenne a quella schiera di uomini che sanno imprimere la propria individualità nelle opere che compiono; e pervaso da una infinita passione per la sua città, di cui per lunghi anni fu Sindaco benemerito, fra l'ammirazione generale, fu il più rappresentativo dell'anima e del carattere della stirpe, nel sogno luminoso di una Castellamare portata al sommo grado di una grandiosa città, se non altro la prima d'Abruzzo.

Nessun abruzzese ebbe come Leopoldo Muzii un'alta facoltà creativa e una grande popolarità. Ne abbiamo una prova visibile nella storia della nostra città e nelle onoranze che gli vennero tributate dal Consiglio Comunale nella seduta del 25 marzo 1903, in cui il Sindaco Cav. Camillo Filippone Mezzopreti ricordò il plebiscito imponente di dolore reso all'illustre Cittadino dall'intera popolazione, proponendo che il viale del Municipio venisse intitolato a Leopoldo Muzii in segno di devota gratitudine e di profondo compianto.

Questo era l'uomo che aveva legato il suo destino a Castellamare Adriatico, che formava unicamente la sua passione, la sua felicità, lo scopo della sua vita.

E l'esempio fu fecondo e la città messa in marcia così vittoriosamente non poteva arrestarsi.

L'anima cittadina oggi è protesa nel ricordo della molteplice attività e della passione immensa di Leopoldo Muzii e il Commissario straordinario del Comune Avv. Gustavo Barone de Landerset che ne è l'interprete fedele, farà apporre al più presto un ricordo marmoreo nel civico palazzo, che ricorderà alla nuova generazione il nome del suo Primo Cittadino, come esempio di amore, di operosità, di dedizione alla città prediletta.

La stazione di cura

La prima volta, molti anni fa che una schiera di deputati e giornalisti vennero a Castellamare Adriatico dissero che questa è una città originale che fa pensare all'estremo Oriente, fatta di strade larghe, ombrose, di case civettuole, di villini eleganti nascosti in una festa di piante e di fiori, che pullulano come per incanto, che s'affollano loro d'intorno, come per soffocarle nella gioia, che s'abbarbicano sui muri, sui tetti, sulle terrazze e pendono dalle verande e dai balconi, in cerca di luce e coprono, abbelliscono, ombreggiano.

Se questa era la prima impressione all' ingresso di questa città-giardino, oggi attraverso l'ampio viale che dalla stazione conduce al lido, dopo vari anni di prodigioso incremento, si rimane affascinati dal sorriso perenne del cielo e dal respiro profumato del mare che qui hanno una luminosità e un'armonia che lungo l'Adriatico non hanno l'eguale.

La città bianca, elegante, simmetrica che si distende tra i colli verdeggianti e il mare opalino, che si sviluppa ai due lati nell'ampia pianura, come un paesaggio di sogno e di chimera, sembra che abbia un'allettatrice femminilità aggraziata di curve, di linee e di sfumature. Certo che questo è un panorama fra i più belli dell'Adriatico e visto in questi giorni in tutta la gloria della sua luminosità, del suo verde e del suo azzurro, pare che una sinfonia inespresa caduta dalle profondità delle armonie divine.

Una grande artista che in questi giorni si è soffermata in incognito sulla piattaforma dello stabilimento balneario, estasiata in mezzo alle nostre bellezze, in un impeto lirico esclamava:

“Sembra impossibile non essere felice sotto un cielo così sereno e davanti a un mare così azzurro!”

Questo fascino così potente Castellamare esercita sui cittadini, sui villeggianti, sui viaggiatori, su tutti, perchè alle bellezze naturali si accoppia la sagace operosità degli uomini che vogliono portare la città a rivaleggiare con le altre dell'Adriatico, che sappia anzi superarle a qualunque costo, che debba assurgere a quella grandiosità vaticinata da tutti.

E' con legittimo orgoglio che possiamo affermare la superiorità di questa spiaggia su tutte le altre del nostro litorale e se liricamente possiamo dire che il nostro mare magnifico avviluppa l'anima come una carezza materna e che la vibrazione della vita si sente più intensa nella serena bellezza della natura, possiamo vantare anche un grado di sviluppo, di civiltà, di progresso non raggiunte da altre.

Il nostro sogno di andar lontano, verso la perfezione non è ancora raggiunto; ma l'anima nostra è tesa verso una meta radiosa e tutto quello che manca a Castellamare forma il pensiero costante, il desiderio intenso, il travaglio spirituale di quelli che amano la propria terra, che la spingono verso l'avvenire, che la vogliono portare al suo immancabile destino.

Quello che finora è mancato non vogliamo dire. Sulle ruine del passato la nostra vita deve essere ricostruita con fede, con amore, con tenacia e non mancano uomini che a questo dovere civico son chiamati.

I problemi igienici e stradali dovranno essere affrontati e risolti energicamente, l'edilizia essere sviluppata e guidata con senso artistico, il grande piano regolatore richiederà una pronta ed energica attuazione, i molteplici servizi pubblici e i bisogni locali essere ammodernati e completati.

Una particolare attenzione merita la meravigliosa passeggiata Lungomare che noi vorremmo affidata non solo ad una mente sagace, ad un polso fermo, ma ad una schiera di poeti, di artisti, di sognatori, che facciano di questa riviera un nido di fate, una plaga di sirene come quelle che in tempi leggendari uscivano alla luce e cantavano sul mare le canzoni fiorite dal loro istinto, piene di fascino, di ebbrezza, di voluttà.

Castellamare come stazione di cura, nella sua bellezza, nella sua giocondità, nella sua civiltà non si può concepire se non come un nuovo Paradiso terrestre, pieno di splendori e di dovizie, e per raggiungere la meta occorrono uomini tenaci, che sappiano e vogliano, che abbiano sapere e intelligenza, che conoscano il sacrificio e la dedizione, che siano dotati di studi moderni, di mente elevata, di vaste cognizioni. E tali uomini non potranno mancare.

L'occasione propizia è data ora dal Governo Nazionale che col R. Decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, ha inteso di dare un assetto alle stazioni di cura, di soggiorno e di turismo, riconoscendone la somma importanza sociale, civile ed economica, la certezza nei tempi evoluti di aprire ad esse una nuova era di sviluppo e di prosperità.

Castellamare che da anni ha compreso, ma non ha sviluppato la sua privilegiata posizione, dovrà ora riconoscere la funzione che ha la città di singolare importanza per il benessere economico e sociale di tutti.

Con le disposizioni governative potrà assolvere il suo compito, appagare le sue aspirazioni e raggiungere il suo destino. Come stazione di cura e di soggiorno, di cui ha tutti i peculiari caratteri, la nostra città ottenuto dal Ministero il riconoscimento, con la delimitazione del territorio, potrà avere un'azienda autonoma per l'amministrazione della stazione stessa. Tale azienda, formata da un Presidente designato dal Prefetto, da un rappresentante dell'Ente, da un ingegnere e da un medico designato dal Consiglio provinciale sanitario, dai rappresentanti l'industria degli alberghi e pensioni, della classe dei commercianti, due cittadini scelti dal Podestà, potrà con i mezzi ricavati dalla tassa di soggiorno, e con altri cespiti, provvedere al miglioramento e allo sviluppo della stazione di cura per accreditarla sempre più e farne un soggiorno ricco e incantevole.

Primo mirabile effetto della stazione di cura, così riconosciuta, sarà l'immediata e obbligatoria attuazione del piano regolatore e le espropriazioni di favore per opere igieniche e di miglioramento con i benefici della legge pel risanamento di Napoli (15 gennaio 1885 n. 2892), oltre alla tutela delle bellezze artistiche e panoramiche.

Castellamare adunque ha un nuovo luminoso orizzonte dinanzi a sé per raggiungere il suo antico sogno di bellezza e di prosperità: quello di diventare la grande, invidiabile e insuperabile metropoli di tutti gli Abruzzi.

Ad assolvere questa missione di grandezza, le sue sorti sono oggi affidate ad un uomo di grande intelligenza, di molta energia e di profonda competenza: il Commissario governativo avv. Gustavo Barone de Landerset.

Con la sua mano ferma e con il suo polso sicuro, Castellamare ha iniziato la sua vita di rinnovamento e di progresso, la sua marcia ascensionale che, dovrà condurla al suo immancabile destino.

Dotato di vaste cognizioni, esperto conoscitore della vita moderna, di passione pel bene della sua città, l'avv. de Landerset ha una visione esatta di quello che potrà divenire la sua città, se il vasto programma di rinascita che andrà ad imporre troverà il consenso, l'ausilio e il plauso dei suoi migliori concittadini. E questo concorde volere non potrà mancargli da quanti hanno il consapevole orgoglio, il civico dovere, l'entusiastico slancio di vedere Castellamare all'altezza del suo radioso destino.

L'Abruzzo guarda questa città come un faro di civiltà, come un esempio di volontà, come meta di un avvenire glorioso e noi tradiremmo la patria, il nostro istinto e la nostra prosperità se non prestassimo la nostra fede, il nostro sforzo e il nostro entusiasmo per il compimento della missione affidata da Dio a Castellamare Adriatico.